

Intreccio di sollecitudine

Il racconto lucano della visitazione, con un intreccio di episodi storici e simbolici, lega le due annunciazioni e favorisce la percezione dei nascituri nell'incontro delle due gestanti. Giovanni sussulta come in un trasalimento evocativo di un'azione profetica: chi nascerà per primo preparerà la via a chi verrà dopo, come Esaù per Giacobbe (Gn. 25,22-26).

Il sussultare apre Elisabetta all'oracolo, a essere voce dello Spirito e interprete della benedizione di Maria. La gravidanza di Elisabetta era stata rivelata alla Vergine come segno della veridicità dell'annuncio e ora tutto concorda, i due grembi comunicano la vita di grazia. Un intreccio di sollecitazione e coraggio, un tendere che è lasciarsi condurre dallo Spirito.

L'incontro indica la realtà comunitaria del futuro che è condivisione, partecipazione, evento messianico, segno di anticipazione della Parola che sarà proclamata da Giovanni e da Gesù. La benedizione pronunciata da Elisabetta è constatazione della presenza del nascituro che Maria porta in grembo e attesta l'azione dello Spirito: "Il Verbo si è fatto carne ed è venuto ad abitare in mezzo a noi".

Le sue parole ricordano quelle della profetessa Debora a Giaeale (Gdc. 5,24), che aveva aiutato Barak a sconfiggere il re cananeo Iabin, ma risuonano anche rivolte a Giuditta (Gdt. 13,18), per la liberazione della città di Betulia, che lei aveva procurato con l'uccisione del generale assiro Oloferne, e di tutto Israele.

"Benedetta fra le donne", richiama gli eventi della storia d'Israele in cui la donna era diventata strumento di salvezza. Elisabetta è una di queste donne ed esprime la sua gioia con la percezione d'essere la madre del precursore.

Lo Spirito le rivela la presenza della Parola creatrice. L'Arca dell'alleanza, segno della presenza divina nel tempio, ora dimora nel grembo delle madri, non solo di Elisabetta e in modo particolare di Maria, ma di tutte le madri.

Beata colei che ha creduto all'adempimento della Parola.

Siamo invitati a sussultare con il bambino, a percepire la gioia e soprattutto la presenza di Dio in noi, un Dio che si fa uomo.

Giovanni, figlio della donna sterile, è segno di una nuova fertilità.

Gesù, figlio della Vergine, è segno della grazia, rivelatrice dell'azione creativa dello Spirito.

Saper credere alla presenza di Dio in noi, percepirne l'azione, significa saper adempiere la sua Parola, divenire partecipi della sua azione, essere testimoni dello Spirito di Dio.

Come Zaccaria, che non crede alla fertilità della moglie ormai vecchia, possiamo divenire muti, non essere più in grado di testimoniare la vita di Dio, oppure come Maria essere docili e accoglienti della vita. In questo periodo siamo spesso muti, preda delle nostre convinzioni e dubbiosi nelle nostre incapacità, vediamo la vita e la soffochiamo. Come Maria, siamo chiamati a essere ascoltatori della parola e testimoni con la nostra vita.

In seguito Maria sarà nuovamente proclamata beata da un'anonima donna (11,27-28). In quell'episodio Gesù stesso autenticherà la beatitudine proclamando che l'ascolto della parola di Dio è benedizione, creazione, vita.

Vittorio Soana